

ITALIA



I corpi di Pio La Torre e del suo collaboratore Rosario Di Salvo nella Fiat 131 dove vennero uccisi a Palermo il 30 aprile 1982 FOTO ANSA

«Ai pm farò il nome di chi incontrò Pio La Torre prima dell'omicidio»

NICOLA BIONDO
PALERMO

L'INTERVISTA

Armando Sorrentino

Avvocato di parte civile del Pci-Pds al processo per l'omicidio del politico siciliano. Coautore del libro "Chi ha ucciso Pio La Torre"

Rivelerò solo alla Procura di Palermo il nome del personaggio che incontrò Pio La Torre pochi giorni prima di essere ucciso. Solo lui può raccontare ai magistrati di quei documenti riservatissimi in possesso di La Torre».

Lo sguardo di Armando Sorrentino è mobile e vivacissimo. A volte dolente: come se la conoscenza di fatti, nomi, intrecci e inganni, in terra di mafia, nel Paese delle stragi, lo inchiodi a ragionamenti inesprimibili solo a parole.

Dirigente politico, avvocato di parte civile per il Pci-Pds nel processo per l'omicidio di La Torre e il suo uomo ombra Rosario Di Salvo, studioso e libero battitore della sinistra siciliana, Sorrentino è balzato agli onori della cronaca per un libro-inchiesta sull'omicidio del segretario del Pci siciliano, avvenuto il 30 aprile 1981. Delitto eccellente, forse qualcosa di più. Sul quale la Procura di Palermo sta riaprendo le indagini proprio sulla base di nuovi elementi, alcuni dei quali forniti dal volume di Sorrentino, scritto con il giornalista Paolo Mondani. Uno su tutti: il segretario del Pci pochi giorni prima di morire aveva incontrato cinque professori universitari a cui voleva far visionare documenti riservatissimi relativi ai rapporti tra mafia, politica, anche estera, e imprenditoria, da Portella della Ginestra alla scalata dei corleonesi. Il secondo incontro non si tenne mai e quei professori sono rimasti figure senza volto.

Quando ha incontrato uno di questi cinque uomini chiamati da Pio La Torre?
«Nel 2007 e solo una volta».

Perché non ne ha parlato subito?

«Comprendo la sua domanda. Ma l'esistenza di questo personaggio è pubblica. Lo intervista prima di me un giornalista nell'aprile 2007. Nessuno però dice nulla: né i magistrati né alcuno di quei dirigenti politici che si affrettano ad ogni anniversario a celebrare La Torre».

Vuole fare adesso il suo nome?

«Lo farò solo ai magistrati e poi, com'è giusto, saranno loro ad indagare».

Cosa le ha detto questo personaggio?

«Da quell'incontro con La Torre, e dai fatti che poi si sono succeduti, si è convinto che sia esistita una sorta di struttura riservata a copertura di una sistema di potere in Sicilia, come una trincea che spiega decenni di crimini di

sangue ma anche politici ed economici. La parte visibile sono gli omicidi di mafia la cui spiegazione non si trova solo nelle dinamiche mafiose».

Una ricostruzione che lei ritiene credibile?

«Convergente a quella di La Torre che parlava di "direzione strategica della mafia", di un "tribunale internazionale" che decideva i delitti politici in Sicilia. La Torre è l'ultimo dirigente comunista ad essere ucciso ma prima di lui due generazioni di militanti vengono trucidati. La lotta antimafia non è nata dopo le stragi del '92, anzi».

leri come oggi si parla di trattativa, di patto tra Stato e Cosa nostra. La Torre fu ucciso perché intuì questi legami?

«Nessuna banda politico-criminale è più longeva di Cosa nostra. L'ossessione di La Torre era chi permetteva il "successo" di questa banda. Le faccio notare che ad ogni cambiamento politico corrisponde un cambiamento di Cosa nostra: i padrini italo-americani del dopoguerra durante il monopolio democristiano, poi l'ascesa dei corleonesi parallela alle fortune andreottiane fino alla dittatura di Riina durante il decennio craxiano. Tante trattative per un unico lungo patto».

Secondo questo testimone La Torre mette intorno ad un tavolo tutti professori universitari di letteratura e esperti del linguaggio. Nessuno storico, non le sembra strano?

«A loro La Torre chiede che leggano dei documenti per analizzarne il linguaggio: potevano essere di tipo militare e messaggi provenienti da uomini di Cosa nostra. I mafiosi e il loro modo di

comunicare a volte sono molto raffinati e complessi. Pensi al killer di La Torre: diplomato al liceo classico, lontano dal prototipo del "viddano" e pur essendo un soldato semplice sedeva alla pari nelle riunioni della Cupola».

È solo per paura che "il professore" non ha parlato?

«La paura non spiega tutto. Lui ci dice che La Torre gli impose il silenzio assoluto anche all'interno della federazione. La paura dell'isolamento è spesso più forte della paura di morire. La morte è un attimo, l'isolamento ti divora la vita poco a poco».

Killer e mandanti mafiosi sono stati condannati per il delitto. In questi trent'anni si è sempre parlato di moventi esterni per l'omicidio: non solo l'impegno antimafia ma anche contro i missili nucleari di Comiso, addirittura una pista interna.
«La pista interna fu un depistaggio anche raffazzonato ma ha messo in allarme chi nel Pci siciliano non era privo di peccati, anzi accettava il sistema di potere dominante. La Torre fu un uomo

«Vide cinque professori universitari. Mostrò loro documenti riservati sui rapporti mafia-politica»

«Pio parlava di una direzione strategica, di un tribunale internazionale che decideva chi uccidere»

di rottura dentro il Pci siciliano, contro quel meccanismo che aveva inglobato una parte del partito. Lo dice lo stesso ex-segretario Natta: in Sicilia non vi fu un compromesso storico ma solo un compromesso. E le dirò di più: Berlinguer si è "fermato" a Eboli, la sua spinta ideale non è mai arrivata in Sicilia. Ai funerali di La Torre fu permesso di parlare al presidente della Regione, l'andreottiano D'Acquisto, il cui governo La Torre definì il peggiore nella storia dell'isola».

Ma nell'era di internet, che senso ha parlare di una "vecchia" storia di mafia, di comunisti, di segreti legati alla guerra fredda. Sembra archeologia, non le pare?

«La nostra è un'indagine sul potere, sul coraggio di sfidare il potere. E spesso il potere non ha colore politico. Oggi La Torre sarebbe un feroce critico da sinistra della classe dirigente italiana, un punto di riferimento per i giovani: aveva capito che la mafia e la politica, come le avevamo conosciute, stavano morendo, sostituite da altri soggetti non più definibili tout court con i vecchi schemi, destra-sinistra, criminale-illegale. Era un eretico, ce ne fossero di eretici come lui».

Parliamo sempre del passato ma com'è la mafia oggi?

«Da sempre è una delle manifestazioni, quella più brutale, del potere italiano. Cambia forma ma è sempre un esercizio a disposizione di altre logiche. La Torre diceva pubblicamente che la sola azione della magistratura non basta a capire cosa è la mafia, il malaffare. Ci vuole la politica, una sua assunzione di responsabilità. Perché spesso la magistratura ha fatto da tappo alla verità, anche nel caso La Torre».

A cosa si riferisce?

«Come parte civile non abbiamo potuto interrogare uno dei killer, reo confesso. Non sono state svolte indagini precise nemmeno sulla dinamica dell'omicidio. Perché?»

Falcone indagò a lungo sull'omicidio di La Torre ma non fu mai soddisfatto.

«Non firmerò quell'inchiesta nemmeno se mi torturano», ecco cosa disse. E pubblicamente diceva anche che la mafia non prende ordini. Ma sapeva che non era così, era un messaggio verso l'esterno, quasi a tranquillizzare i suoi avversari nelle istituzioni».

Poi però arrivò l'attacco di Leoluca Orlando che diceva che i giudici palermitani tenevano le carte nei cassetti sugli omicidi eccellenti.

«Un attacco irrituale ma i diari di Falcone confermarono che c'era qualcosa di vero. Al giudice - come lui stesso racconta - non fu permesso di indagare sul ruolo dei servizi segreti sui delitti La Torre e Mattarella. Sa quando vi fu l'ultima volta il giudice?».

Prego.

«Aula Bunker, Processo La Torre, fine maggio 1992: improvvisamente Falcone entra nell'aula che stava interrogando Bruno Contrada (ex-numero tre del Sids, condannato a dieci anni per mafia). Ero dietro Contrada, nei banchi riservati alle parti civili. Per pochi secondi il giudice lo osserva con un'espressione profonda, dura. Poi prende posto ma la seduta venne sospesa. Pochissimi giorni dopo avvenne la strage di Capaci. Ancora una volta si decise di fare politica con il sangue».

Lei crede che ci siano altre voci rimaste ancora nell'ombra?

«Non ne ho le prove ma sono sicuro che ci siano».

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

21 giugno 2012

Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Stefania abbraccia forte forte Bernardo, Clare e Lucilla in questo giorno di grande dolore per la scomparsa di

GIUSEPPE BERTOLUCCI

ANNIVERSARIO PERI DANTE DENTONE MARIA (JA)

11.7.1910 - 18.6.2002
20.02.1911 - 20.05.2003

Nel 10° e 9° anniversario della scomparsa, le figlie Anna Maria e Graziella con i nipoti Luca e Susanna, il genero Gian Franco

e i parenti tutti li ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto.

Reggio Emilia, 17 giugno 2012

La Presidenza e il Consiglio Nazionale di Arciragazzi annunciano l'improvvisa scomparsa di

LUIGI TARTAGLIA

già membro della Presidenza e storico Dirigente dell'Associazione. Insieme a tutti gli Arciragazzi d'Italia ricordiamo commossi la sua generosità e l'umanità che ci ha regalato, stringendoci con affetto a Carla e alla famiglia.